

*Quintiliano è servito
(prima di Comenio e Darwin)*

Lo dico senza animosità: è ora di ripulire il campo della cultura dell'educazione dalle incrostazioni che vi si sono accumulate attraverso il tempo. È mai possibile che all'inizio di questo terzo millennio ci si debba ancora rompere la testa con Omero, Socrate, Quintiliano e via seguitando? È vero che nessuno, per varie ragioni, legge le loro opere: Omero non si sa bene chi fosse (ed è un peccato per lui: si sarebbe arricchito con i diritti d'autore), Socrate pare non abbia scritto nulla, ma Quintiliano ha scritto, eccome se ha scritto! Nell'avviare questo mio contributo alla riflessione comincerò pertanto da quest'ultimo. È una scelta dettata, oltre tutto, da ragioni di correttezza: come prendersela con un vecchio (che, ripeto, non si sa bene chi fosse, anche se sette città si disputavano l'onore di avergli dato i natali), per di più diversamente abile? Né potrei prendermela con Socrate, visto che la sentenza che l'ha ritenuto colpevole è passata in giudicato. Resta dunque Quintiliano. Nessuno potrà accusarmi di aver infierito nei confronti di un povero sprovveduto. Era un grande avvocato e, se si fosse limitato a fare il suo mestiere traendone l'onesto guadagno che, ieri come oggi, la sua professione gli assicurava, non avrei ragione di scrivere ciò che mi appresto a fare. E, invece, no: Quintiliano pretese di ergersi a maestro e di opprimerci con l'esibizione di una sapienza educativa che era anacronistica già ai suoi tempi. Eppure, avrebbe dovuto capire che non ci si poteva opporre al progresso. Invece di criticare i giovani romani che usavano farsi portare in lettiga nei loro spostamenti in città, avrebbe dovuto rallegrarsi per l'affermarsi di un costume che con ogni evidenza superava la rusticità tramandata dagli antenati. Del resto, possiamo ben dire che il tempo ha fatto giustizia del moralismo di cui trasudavano le considerazioni di Quintiliano: oggi la rusticità degli antenati non si sa più nemmeno in che cosa possa essere consistita, mentre tutti vediamo nugoli di adolescenti sciamare nelle strade con le loro vetturette. Non solo: Quintiliano non aveva capito che i mezzi di trasporto favorivano la comprensione del contesto. Oggi ne siamo ben consapevoli: i gas di scarico e i rumori degli scoppiettanti trabiccoli danno bene il senso della capacità umana di usare le risorse della natura. Ve lo immaginate un mondo in cui i ragazzi siano costretti ad andare a piedi, o al più in autobus o in bicicletta? Altro che rusticità degli antenati!

Ma allora, perché dovremmo continuare a perdere tempo leggendo le stucchevoli recriminazioni di Quintiliano? Dobbiamo per forza farci venire complessi di colpa per il modo in cui abbandoniamo i nostri bambini all'abbraccio ipnotico della TV o di qualche altro ammennicolo tecnologico?

(bv)